

Ricordo di una calamità dimenticata

La Croce Verde e la tragedia di Stava

Ovada. Erano le ore 12 e 22 minuti del 19 luglio 1985 quando a Stava e Tesero, in Val di Fiemme, a causa del cedimento di un bacino idrico di decantazione di fanghi minerari, si consumò una tragedia dagli esiti devastanti, che costò la vita a 268 persone e che entrò nella storia delle sciagure nazionali.

Ricorda Giancarlo Marchelli "Alle 14 e 45 minuti il Gruppo di Protezione Civile, attivo presso la Croce Bianca del Canavese, facente riferimento all'Unione regionale piemontese fra le associazioni di Pubblica Assistenza e Soccorso, allertò la Croce Verde Ovadese affinché inviasse sul luogo del sinistro l'ambulanza fuoristrada Fiat Campagnola Bz, uno dei pochi mezzi presenti in Piemonte attrezzato ad operare in scenari simili.

La Fiat Camagnola della Croce Verde era stata donata nel 1984 dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino, grazie all'attività del dirigente Guido Perasso, che si era adoperato presso i vertici dell'Istituto di credito affinché anche ad Ovada, dopo Nizza Monferrato, venisse assegnato un mezzo ritenuto indispensabile sia per la specificità del territorio che per le condizioni climatiche invernali.

Il fuoristrada ed un equipaggio formato dall'autista Dino Succio e dal milite Pier Carlo Giacobbe partirono alla volta della Val di Fiemme alle ore 16 in punto mentre un'altra ambulanza Fiat 238E con il volontario Giovanni Bollini ed il caposquadra Angelo Canepa veniva attrezzata per partire il giorno seguente.

Era lo sforzo maggiore che la Croce Verde poteva sostenere in quanto il parco mezzi contava solo 8 unità, di cui una vettura Peugeot 505 poco adatta ai servizi ordinari.

In prossimità della provincia di Trento le ambulanze vennero compattate in una colonna e scortate dalla Polizia Stradale, che teneva costantemente

aperto un varco sanitario.

Giunto in Val di Fiemme poco prima del tramonto, il mezzo ovadese, alla luce delle fototelegrafiche, venne subito utilizzato in sostituzione di un analogo fuoristrada della Croce Bianca di Bolzano, andato in avaria facendo la spola tra il luogo del disastro ed il centro sanitario che l'Esercito aveva allestito in zona.

I militi ovadesi lavorarono a fianco di militari di leva, finanzieri, carabinieri, volontari ed abitanti della valle, affondando in un fango grigiastro che impediva i movimenti e che, con il passare del tempo, si induriva sempre più.

Purtroppo il fango non lasciò superstiti e le ambulanze, nella serata del 20 luglio, vennero sostituite da mezzi e personale dell'Esercito e dei Vigili del Fuoco nella pietosa opera di recupero e trasporto delle 268 vittime di cui 30 bambini, nella stragrande maggioranza turisti e villeggianti. I corpi di 13 dispersi non furono mai più ritrovati.

Il disastro di Stava, poco ricordato in questi 30 anni, aveva colpito l'opinione pubblica evocando la tragedia del Vajont del 9 ottobre 1963 e negli ovadesi il crollo della diga di Molare del 13 agosto 1935.

Il direttore dei servizi Guido Perasso, in qualità di consigliere regionale dell'Unione piemontese, partecipò alla costituzione di una struttura permanente di Protezione Civile attiva in Piemonte, che vide la partecipazione qualificata della maggioranza delle associazioni federate.

Oggi, a distanza di 30 anni esatti, è doveroso ricordare il ruolo che la Croce Verde Ovadese ricoprì a livello regionale anche attraverso l'opera di Perasso, dirigente dalla spiccata personalità e dalle indubie capacità, che seppe imporre la presenza delle Pubbliche Assistenze nel quadro dell'attività di Protezione Civile di allora.

Non fu un risultato da poco."